

INTERVISTA/MASSIMO GANDOLFINI

«Le donne non si difendono facendo la guerra ai padri»

ANGELO PICARIELLO

ANGELO PICARIELLO «Quello sferrato contro Pro Vita & famiglia è un attacco violento scaturito nell'ambito di una manifestazione che ha deviato dall'intento iniziale, snaturando lo spirito della Giornata contro il femminicidio e la violenza sulle donne che noi tutti abbiamo condiviso, perfociare in un attacco ideologico alla famiglia e a chi la difende».

Fra le voci che si sono levate in solidarietà di Pro Vita & Famiglia c'è quella di Massimo Gandolfini. Il presidente del Comitato "Difendiamo i nostri figli" ha espresso una «ferma condanna degli atti di vandalismo condotti da pseudofemministe che non fanno altro che mortificare chi veramente si batte per la tutela delle donne».

Ricostruiamo i fatti innanzitutto.

È accaduto che nell'ambito di una Giornata pensata per unire gli sforzi nel condannare e prevenire la violenza sulle donne, un tragico e drammatico fatto accaduto che ha avuto come vittima la povera Giulia Cecchetti è stato usato come pretesto, attraverso il concetto di "patriarcato", per attaccare la famiglia, il ruolo del padre nel suo ambito. Il passaggio a mettere nel mirino chi difende la famiglia è stato solo una diretta conseguenza, come dimostrano gli stessi slogan terribili usati nell'assalto.

C'è un video impressionante che documenta questo attacco.

Come si vede dalle immagini bisogna dire «grazie» alle forze dell'ordine che hanno evitato la devastazione della sede, ma quali fossero gli intenti e le motivazioni si evince chiaramente dalle parole scandite in coro, "Bruceremo tutto", "Lo stupratore non è un figlio malato ma è il figlio sano del patriarcato". Una vera e propria campagna di odio costruita a partire da questa parola.

Che cosa salvare, invece, di una Giornata che si è fatta carico della indignazione e della presa di coscienza popolare, registrando per una volta l'adesione di tutte le forze politiche? Del corteo e della manifestazione salverei poco o niente, per le ragioni che ho detto. Lo spirito della Giornata invece può essere salvato e va salvato. Il «no» alla violenza sulle donne risponde a un principio umano fondamentale prima ancora di essere un principio civile di una società democratica. Da dove ripartire, allora? Bisogna ripartire non da una contrapposizione, ma da un'idea di armonia, condivisione e partecipazione che richiede in egual misura il contributo del padre e della madre, che sono alleati e non nemici. Per il loro stesso bene, e per il bene dei loro figli. La chiave di lettura del bene da promuovere è proprio in questa complementarità: l'uomo ha bisogno della donna quanto la donna ha bisogno dell'uomo. Sono concetti espressi in modo magistrale nella *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo II. Senza prendere a pretesto concetti che portano a una campagna di odio che non giova



Avvenire

a nessuno: non alla donna, ma nemmeno all'uomo e tantomeno alla società. La lotta contro ogni violenza e discriminazione contro le donne non può che includere la tutela del diritto alla maternità e la valorizzazione delle differenze e delle prerogative femminili. Il vero femminismo costruisce, non distrugge. Il patriarcato, la tendenza dell'uomo a mantenere un ruolo di comando, se non addirittura dispotico, davvero non c'entra? Viene ritirato fuori per ragioni ideologiche, ripeto, ma non c'entra con i femminicidi. Ce lo dicono anche le statistiche che vedono un numero di casi anche più numerosi rispetto al nostro in Paesi ritenuti sotto questo profilo più evoluti. Il patriarcato, come ha sostenuto anche Massimo Cacciari, è stato archiviato due secoli fa, dalla rivoluzione francese. RIPRODUZIONE RISERVATA La manifestazione ha deragliato dai fini della Giornata, il patriarcato indicato come causa per ragioni ideologiche Massimo Gandolfini.